



Brief n. 62/Luglio 2024

La comunità italoфона e levantina di Istanbul, una storia che parte da lontano

Giulio Imperato



Istanbul, una città unica nel suo genere

“Se il mondo fosse una sola nazione Istanbul ne sarebbe la capitale”.

Tale affermazione è spesso apocriefamente attribuita a Napoleone Bonaparte dai molti che amano citarla e, a dire il vero, bisogna ammettere come non risulti affatto raro imbattersi in essa per chi comunemente mastica letteratura e che in qualche modo sia relativa alla storia millenaria di tale metropoli; spazi questa dalla più leggera ed orientalistica letteratura di viaggio fino alla saggistica più completa ed accademicamente rispettata. Non esistono prove concrete che il Bonaparte l'abbia effettivamente pronunciata o scritta, non essendo questa presente in alcuno dei suoi scritti ufficiali né tantomeno negli innumerevoli discorsi documentati a noi giunti tramite fonti note. Eppure il successo e la longevità di questo celebre aforisma, in grado di popolare in maniera bicentenaria una tipologia di letteratura seppur di nicchia, non può che essere legato all'universale assenso che questo è in grado di generare negli animi di chi tale metropoli la conosce. Una città che oltre ad essere su due continenti è sempre stata considerata allo stesso modo su due mari (il Mar Bianco ed il Mar Nero per dirlo alla “turca maniera”), capitale di due Imperi che per giunta furono, a loro volta, in grado di possedere l'autorità di ergersi a rappresentanti morali di quella che probabilmente nella storia europea e del vicino oriente caratterizza la divisione manichea per eccellenza: occidente ed oriente. Una metropoli che ha guadagnato il diritto di poter essere chiamata in molti nomi diversi – se non addirittura semplicemente nota come “La città¹” – e che sembra allo stesso tempo costituire un elemento chiave nella storia di questa porzione del globo terracqueo, permettendo a molte realtà di costruire e trovare legami pur liminali con essa. In quale altra città possiamo notare una sovrapposizione, oltre che geografica, parimenti storica, sociale e culturale del genere? In quale luogo più di questo le fondamentali diacronie della storia mescolano le loro trame con una varietà così ricca di culture, modalità di vita e di pensiero, sistemi di credenze?

In questo angolo di terra sicuramente nessuna città si avvicina di più a questa descrizione di Istanbul.

Partire da lontano: le antiche radici dell'italianità sulle terre lambite dal Bosforo

Volendo seguire un approccio brutalmente strutturalista, una città può, tra le altre ottiche di analisi, essere definita semplicemente come una entità organizzata secondo una determinata strutturazione sociale, determinante a sua volta le relazioni tra gli individui che la abitano². Appare ovvio, specialmente a chi conosce la storia di una città quale Istanbul, come tale struttura, influenzata e plasmata dagli individui che la costituiscono, possa includere diverse classi sociali e gruppi etnici, nonché professionali e altre forme di organizzazione sociale. Proseguendo in questa nostra scomposizione a ritroso e volendo quasi teleologicamente mimare in senso inverso gli sviluppi che permisero l'ascesa dello strutturalismo stesso, *va sans dire* come una importante influenza nei confronti di questa organizzazione sia costituita prima di tutto dall'ambito geografico. Evitando naturalmente potenziali eccessi in senso deterministico dal sapore decisamente ottocentesco, non si può negare come l'ambito geografico costituisca uno dei fattori principali in grado di plasmare l'azione dell'uomo e la costruzione ed evoluzione delle città in quanto entità strutturalisticamente rappresentanti il nucleo dell'organizzazione sociale. Ecco dunque, dopo un ragionamento alquanto lungo ma spero utile, che anche ritornando al caso della celebre città sul Bosforo tale ragionamento continuerà a risultare valido. Non fu forse l'antica acropoli di Bisanzio fondata su una piccola penisola, facilmente difendibile ed esposta a correnti propizie? E per ciò che concerne tale città “*grandissima et nobilissima*”³, chiamata (seppur con accezioni diverse) Costantinopoli ed infine Istanbul, non fu forse proprio il suo legame con i traffici marittimi a determinarne la storia ed il carattere? Indiscutibilmente, sarà *in primis* tale legame con il mare a costituire l'elemento in grado

¹Modern Language Forum – Vol- 33, p. 17. Ohio State University Press, publ. 1948.

²Per una analisi approfondita riguardante i centri urbani all'interno di un'ottica strutturalista si consiglia la lettura di *Structural anthropology* di Claude Levi Strauss e *The production of space* di Henri Lefebvre.

³Luigi Firpo, *Il Doge Leonardo Donà, la sua vita e la sua preparazione politica prima del dogado*; p. 351. Editto in: *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato, tratte dalle migliori edizioni ed ordinate cronologicamente*, Vol. XIII, Bottega d'Erasmus 1965.

di fare di questa metropoli millenaria un luogo in continuo contatto sia con le genti della penisola italiana – e in un certo senso con l’italianità in genere – sia con la latinità in un senso più ampio. Ben secoli prima degli sviluppi che porteranno le trame della storia verso gli avvenimenti della Quarta Crociata (nella quale la Costantinopoli bizantina fu saccheggiata dalle forze combinate dei veneziani e della coalizione crociata,) ed il conseguente ed inesorabile declino Bizantino, i contatti tra quello che era il mondo occidentale e tale città erano senza dubbio ingenti. Considerando inoltre come tra le realtà di maggiore spicco e prestigio intorno allo scoccare dell’anno mille nessuna potesse aspirare a competere con le nascenti repubbliche marinare, si può ben comprendere come in questo arco temporale tale “occidente” al quale si accennava in precedenza fosse indubbiamente rappresentato ed incarnato dalle genti della penisola italiana. Ecco dunque che uno dei primi rapporti nei confronti di una alterità dal punto di vista delle genti di Costantinopoli fu senza dubbio rappresentato dalla sfera dell’italianità. Le genti d’Italia andarono – non senza contrasti – definendosi come una delle principali alterità economicamente e socialmente organizzate ad interagire commercialmente in maniera costruttiva con la seconda Roma, la quale, pur non rinnegando affatto il prestigio di essere capitale dei *Romeon*⁴ e quindi diretta linea di discendenza della romanità, si ritroverà a partire dal X secolo a render conto di questa importante presenza.

Gli imperatori bizantini concessero ad amalfitani, pisani, genovesi e veneziani ogni tipo di privilegio commerciale e di tutela, permettendo tramite delle esplicite concessioni, al nucleo originario costituito da tale latinità di stabilirsi sulle sponde della celebre insenatura del Corno d’Oro; una latinità che si rivelerà peraltro inaspettatamente longeva e multiforme sul suolo costantinopolitano e poi istanbuliota. Come facilmente immaginabile, la priorità di tali potenze marinare era innanzitutto il commercio, nonché un certo livello di protezione per ciò che concerne le proprie istituzioni religiose. Ecco dunque che nella città sul Bosforo iniziarono a sorgere fondaci, magazzini protetti, chiese ed istituti religiosi in grado di soddisfare i bisogni delle Repubbliche Marinare. Molte fonti di epoca moderna sostengono difatti che una delle primissime chiese latine sul territorio costantinopolitano fu proprio la chiesa di rito latino di *Deiparae seu Marie Amalphitarum de Latina*, concessa agli amalfitani⁵.

Nonostante tale primato, non fu però Amalfi a prevalere nelle inevitabili contese che si andarono sviluppando tra le diverse Repubbliche Marinare. Amalfi, la prima potenza marinara a sorgere, fu anche tuttavia, la prima ad avviarsi verso il declino, complice la conquista per mano normanna della città (1137) ed un successivo disastroso maremoto. La Quarta Crociata, con la quale Venezia si garantì tra le altre cose un esteso dominio sulle terre bizantine, suggellò parimenti il prestigio e le capacità militari della città lagunare, investendola del ruolo di interlocutore per eccellenza per ciò che concerne il rapporto tra la città sul Bosforo e la latinità in genere; un ruolo che verrà riconosciuto e coltivato anche dai nuovi conquistatori turchi successivamente al fatidico anno 1453.

Ritornando difatti più nello specifico alla storia della nostra amata metropoli, va sottolineato che per quanto universalmente riconosciuto come evento periodizzante e dalle conseguenze di ampissima portata, la conquista ottomana della città non costituì una cesura totale con il passato, perlomeno non per ciò che concerne la città stessa ed il suo rapporto con quella che ormai era l’autorevole e permeante alterità latina, rappresentata in primis dai veneziani. Come la storia ha evidenziato in molte occasioni dai simili risvolti, il nuovo conquistatore ricalcò saggiamente le precedenti usanze del potere sconfitto, comprendendo i vantaggi economici da questi derivanti e che in primo luogo avevano posto in essere tali accordi. Spentisi i fumi delle violenze⁶ e ad appena un mese dal suo ingresso nella città, Mehmet II riconobbe ai genovesi gran parte dei benefici ottenuti grazie agli accordi con i precedenti *Basileis*⁷. Concessioni simili furono in seguito re-instaurate anche per quanto riguarda i veneziani; atto di notevole clemenza se si considera il ruolo attivo di Venezia

⁴Vedasi M.F.A. Belin, *Histoire de la latinité en Constantinople*, Alphonse Picard et fils, 1894.

⁵Vedasi Charles du Fresne Du Change, *Constantinopolis Christiana*, L II, ch. I. Billaine éditeur, 1680.

⁶Il Bailo veneziano Girolamo Minotte, che prima della definitiva presa della città aveva preso parte alla sua difesa insieme al contingente greco, fu decapitato insieme a sua moglie e suo figlio.

⁷Plurale di *Basileus* – titolo dell’Imperatore Romano d’oriente.

nell'ultima disperata difesa della città. Agli stessi veneziani fu inoltre concessa la re-istituzione della figura del bailo, naturalmente ora sottomessa *de iure* al Sultano e soggetta al suo scrutinio. Le genti della penisola italiana furono dunque, grazie alla clemenza, ma soprattutto alla sagacia del conquistatore turco, i primi a beneficiare di quello che verrà chiamato il regime delle Capitolazioni, regime che senz'altro varrà la pena di esplicitare in maniera più approfondita più tardi nello svilupparsi del presente scritto. Seppur tale metropoli vada da noi immaginata – anche precedentemente alla definitiva conquista ottomana – come un vero e proprio mosaico dove già l'elemento greco e latino apparivano convivere all'interno di un dinamico intreccio, appare assai evidente come tali concessioni, riconosciute non banalmente da un sovrano musulmano nei confronti di “infedeli” cristiani, costituirono il principio di una lunga tradizione che nei secoli di dominazione ottomana fu capace di rendere Istanbul la città che era e che tuttora è. Questo elemento di pluralità, d'altro canto, accompagnerà la città fino all'età contemporanea⁸.

È dunque in virtù delle concessioni ricevute, abilitanti una continuata permanenza in tale città, che genovesi e veneziani ebbero l'onore di essere tra i primi in tale metropoli a permettere con la loro presenza il delinearci di una divisione destinata a permeare la città per i secoli. Premettendo come tale differenza sia stata sicuramente maggiore nel corso dell'età moderna ed eppur sia discernibile tutt'oggi ai nostri occhi contemporanei, ancora nel 1894 François Alphonse Belin nel suo *Histoire de la latinité en Constantinople* parla infatti di “*deux parties bien distinctes*”⁹ della città, divise dall'insenatura del Corno d'oro. La discriminante maggiore, oltre alla separazione geografica dovuta alle acque, è caratterizzata dalla demografia abitativa di questi distretti. La città vecchia, ricca di quelle vestigia bizantine che dopo la conquista sarebbero ormai state destinate a far parte di un vero e proprio “*re-purposing*” architettonico ottomano, viene descritta dal Belin come abitata da “*Musulmans [...], grecs et armens*”¹⁰, mentre la zona di Galata, originariamente nata come colonia della Repubblica di Genova e l'immediato entroterra costituito dalle alture di Pera, viene descritto come territorio nel quale i residenti sono costituiti dai rappresentanti e sudditi delle più grandi potenze straniere¹¹.

La capitale dell'Impero ottomano si andava definendo come luogo di convivenza dei musulmani con greci, latini, ebrei e molte altre minoranze che andranno aggiungendosi al ricco tessuto demografico urbano durante lo sviluppo di Istanbul in quanto capitale imperiale ottomana.

L'Italianità come prototipo di convivenza nella capitale Imperiale Ottomana

Come comprensibile, l'elemento di estrema novità rispetto agli assetti evidenziabili sotto il dominio bizantino, era costituito in primo luogo dalla natura dell'Impero Ottomano di dominio musulmano. Se da un lato un primo contatto e convivenza tra cristiani e musulmani non era affatto un nuovo assetto istanbuliota ma anzi, era già avvenuto in Terra Santa con gli arabi, appare innegabile come fosse proprio grazie a tale esperienza pregressa che la *quaestio* di una convivenza pur al di sotto delle norme sociali e giuridiche imposte dall'*Islām* avesse avuto l'opportunità di emergere. In tale ambito si può affermare che l'approccio adottato dagli Ottomani sia stato un modello di successo, del quale i primi a beneficiare furono proprio le genti della penisola italiana. Il regime delle Capitolazioni, pur in parte ricalcato sulle precedenti concessioni elargite dai bizantini, presentava dal suo canto la novità consistente nella strutturazione di un regime di giurisdizione separato tra cristiani e musulmani, spesse volte unito alla relativa libertà concessa in ambiti specifici del commercio se non, in casi peculiari, alla gestione esclusiva di beni e profitti. Una caratteristica delle Capitolazioni inoltre era la concessione di tali vantaggi pur all'interno di una considerazione della

⁸Ancora nel 1990, Giovanni Scognamiglio, nato ad Istanbul nel 1929, definiva il distretto di Pera come caratterizzato dalla “Lottizzazione” [*Lotissement* – sic.] delle minoranze. Da *Mémoires de Beyoglu d'un Levantin*, inserto pubblicato in: *Istanbul un monde pluriel*, pagg. 93-100. Méditerranéennes, Vol. 10, (1997-1998).

⁹M.F.A. Belin, *Histoire de la latinité en Constantinople*, p. 12. Alphonse Picard et fils, 1894.

¹⁰*Ibidem*.

¹¹M.F.A. Belin, *Histoire de la latinité en Constantinople*, p. 12. Alphonse Picard et fils, 1894.

comunità in questione come categoria peculiare¹², la quale in virtù sia delle concessioni dedicate ma anche della religione, era da distinguersi da quella degli ordinari sudditi ottomani. Motivo, questo, che fu causa di frangenti peculiari per i quali italofoeni di antica estrazione costantinopolitana divennero, subito dopo la resa della città, sudditi dell'Impero Ottomano, mentre chi si rifugiò nei domini veneziani e genovesi dell'Egeo, salvo poi ritornare verso il Bosforo, poté paradossalmente beneficiare *in pleno* dei vantaggi derivanti dalle capitolazioni¹³. In ogni caso, considerare questo delle Capitolazioni come un modello che andò nascendo in primo luogo proprio per far fronte alla prima importante alterità presente nella metropoli, ovvero quella genovese e veneziana, e che solo in seguito tale modello fu applicato per altre potenze europee¹⁴ ci può far riflettere sulle antiche radici dell'italianità nella città sul Bosforo e di come tale rapporto bidirezionale tra l'italianità e la Turchia sia di lunga data.

La categoria alla quale si è finora fatto riferimento in questo scritto è quella ampia e generosamente sfumata dell'italianità. I motivi sono evidenti: come ben sappiamo uno Stato propriamente "italiano" nel vero senso del termine tardò a formarsi. Andando a constatare con un mero calcolo algebrico, la convivenza effettiva tra un'entità quale il Regno d'Italia e l'Impero Ottomano poté esistere solo per 61 anni e molto più vicino a noi di quanto si possa pensare: 61 anni cavallo dei secoli XIX e XX. Tale ritardo può da un lato significare molto ma dall'altro sembra perdere importanza se andiamo a considerare come a noi posteri è pur concesso di identificare una continuità in quel vessillo di italianità che fu rappresentato in primo luogo dalla Serenissima Repubblica di Venezia. Una declinazione questa che traspare anche dalla stessa documentazione di epoca moderna¹⁵, figlia del pur sempre presente confronto/scontro tra i veneziani e l'alterità ottomana e musulmana in genere¹⁶. In ogni caso, i veneziani, che potevano vantare sul Bosforo una presenza diplomatica e commerciale che precedeva di secoli l'arrivo degli Ottomani, avevano al volgere della presa della città senza dubbio il diritto essere considerati gli occidentali dalla presenza diplomatica maggiormente strutturata, organizzata e complessa¹⁷.

Come l'estrema ricchezza e complessità delle fonti veneziane a noi giunte dimostrano, fu proprio tale metropoli che si andò prefigurando come il laboratorio ideale nel quale tali apparati diplomatici – organizzati secondo criteri tipici dell'età moderna ed indirizzati sulla via di una maggiore compartimentazione e sviluppo – poterono far affidamento sulla figura del "console/commerciant", sperimentata dalla Serenissima proprio a partire dal periodo a cavallo del secolo XV e XVI¹⁸. Personaggi come il bailo Andrea Gritti, nobile veneziano giunto a *Costantinopoli*¹⁹ per fini di

¹² "Gli italofoeni si erano organizzati in una "comunità latina". Questa ebbe uno statuto [...] al pari dei cattolici armeni, ma diverso da quello dei gruppi che usavano la propria lingua e che possedevano ecclesiastici propri [...] costoro erano denominati "taife, classe, gruppo umano". Citazione da: *Gli italiani di Istanbul*, pag. 46, a cura di Attilio de Gasperis e Roberta Ferrazza, Istituto italiano di cultura di Istanbul, Edizioni fondazione Giovanni Agnelli, 2007

¹³ Salvatore Gravina, "La società italiana operaia di mutuo soccorso in Costantinopoli, storia di una istituzione in un'epoca di profondi cambiamenti", Consorzio Icon (Italian Culture on the Net), 2021.

¹⁴ Solo nel 1536 alla Francia fu concessa la ratifica di Capitolazione a tutti gli effetti, seppur già sotto il regno di Luigi XII i francesi fossero riusciti ad ottenere nell'anno 1500 un trattato dai simili conferimenti dal Sultano Mamelucco d'Egitto, ancora indipendente dal dominio ottomano. Tra le altre cose, ogni Capitolazione, da quella francese del 1536 a quella prussiana del 1761, fu ratificata in lingua italiana.

¹⁵ Nella storiografia di stampo italiano i limiti convenzionali della "storia moderna" sono generalmente individuati nei seguenti eventi periodizzanti di principio e termine: rispettivamente la data della scoperta delle Americhe da parte di Cristoforo Colombo (1492) e La Rivoluzione Francese (1789).

¹⁶ Anche secondo le parole dello stesso Bailo Lorenzo Bernardo, il quale trattando la tematica relativa ai timori della sempre maggiore espansione balcanica dell'Impero Ottomano fa riferimento all'imminente pericolo nel quale si trova "Questa nostra Italia, giardin del mondo e della cristianità". Da *Relazione dell'Impero Ottomano, di Lorenzo Bernardo Bailo*. p. 350. Edita in Eugenio Alberi, *Le Relazioni degli ambasciatori veneti al senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili ed ordinate cronologicamente*, Serie III, Vol. II, tipografia All'Insegna di Clio, Firenze, 1844.

¹⁷ Emrah Safah Gürkan, *I bailsi veneziani e la diplomazia d'informazione tra Venezia ed Istanbul*, p.102, Theurismata, 2016.

¹⁸ Maria Pia Pedani, *In nome del Gran Signore, inviati ottomani a Venezia dalla caduta di Costantinopoli alla guerra di Candia*, p.7. Deputazione editore, 1994.

¹⁹ Nei documenti veneziani così come in quelli francesi si continuerà ad utilizzare il nome Costantinopoli fino alla tarda età moderna.

commercio e divenuto bailo *de facto* sono esempi lampanti di questo tipo di figura. Un modello dunque, quello veneziano, che in virtù di questi fattori sopravvisse a lungo sul suolo della capitale ottomana e che grazie alla sua efficienza e precoce modernità funse da spunto per le ambascerie dei nascenti Stati-Nazione. Questi, lentamente ma inesorabilmente, andranno a guadagnare prestigio presso il Serraglio, a scapito di una Venezia che pur determinata a mantenere un rapporto diplomatico con il Turco (anche durante ed in seguito a violenti scontri militari), risulterà sempre meno importante sullo scacchiere internazionale.

Dall' antico prestigio veneziano ad una nuova demografia levantina

Finora si è parlato di una categoria che, a ben ragionare, potrebbe suonare come una forzatura, ovvero quella di italianità. Si è già peraltro accennato alla lontananza cronologica tra l'epoca ottocentesca e risorgimentale ed il periodo a cavallo della conquista ottomana della città, piuttosto rilevante per ciò che concerne la presenza italiana. Codeste considerazioni devono farci ripensare in un certo senso la categoria di italianità della quale stiamo trattando, in questo contesto non ancora definibile secondo criteri che andranno a cristallizzarsi definitivamente durante l'epoca risorgimentale. Non si può negare tuttavia come nella città di Istanbul, o come pur continueranno a chiamarla i "latini" Costantinopoli, una forma di italianità *sui generis* ed *ante litteram* fosse presente e riuscì a sopravvivere a lungo. Ciò in virtù di una ambivalente capacità di tale comunità: essa fu capace di una notevole compenetrazione e convivenza all'interno del tessuto demografico, commerciale e sociale ma, allo stesso tempo, ebbe il tratto distintivo di conservare gelosamente una propria identità. A quello che fu l'embrione costituito dalle colonie genovese e veneziana sarà senza dubbio concessa una continuità, testimoniata in maniera duratura nel corso dell'età moderna dalla permanenza *in loco* di una comunità propriamente italoфона e dall'impronta autorevole della cristianità di rito latino nella città sul Bosforo.

Va ribadito come tale "italianità", nella quale gli elementi identificatori, oltre ad una connessione dal carattere quasi mitologico²⁰ alla *Magnifica comunità di Pera* [sic.]²¹, erano prima di tutto la religione cattolica e come già accennato la lingua, dovette pur in qualche modo adattarsi al contesto che andava evolvendosi: è in questa evoluzione che possiamo trovare le prime radici di una identità levantina e di una vera e propria "levantinità". Ampliato dunque il nostro focus di azione e ricerca, possiamo accorgerci che a seconda della lente usata anche la categorizzazione di *italianità* fa talvolta fatica ad attecchire per ciò che concerne tale gruppo umano.

Come già accennato, una categorizzazione in grado di assurgere ad anima distintiva della comunità fu quella dell'identificazione religiosa all'interno del rito cattolico romano. Dicendo ciò è importante ricordare come quella che di fatto si venne a creare nella capitale ottomana al volgere e nel corso dell'epoca moderna fu una vera e propria comunità "latina". In primo luogo proprio poiché poteva fare riferimento agli esiti dell'instaurazione del cosiddetto Impero Latino, conseguenza della Quarta Crociata: esiti che posero in essere l'istituzione dell'autorità e protezione della chiesa cattolica romana su quelle terre prima bizantine e poi ottomane, confermata in seguito dagli ottomani per la nazione²² (*Millet*) cattolica. In secondo luogo, bisogna ricordare come la presenza francese andò a costituire già piuttosto precocemente una delle più strutturate forme di presenza europea, complice da un lato il prestigio che le ambascerie francesi raccoglievano presso la corte imperiale e dall'altro il sempre maggiore *soft power* esercitato dalla cultura d'oltralpe presso la corte e la sfera diplomatica ottomana. Se a ciò uniamo – in un'ottica d'analisi di lungo periodo che abbraccia la modernità nel suo complesso – la sempre minore influenza di Venezia sullo scacchiere della diplomazia internazionale e la sempre maggiori possibilità di cui invece andò

²⁰Si consiglia la lettura di: Alessandro Pannuti *Levantinità e mitologia*. Edito in *Gli italiani di Istanbul. Figure, comunità e istituzioni dalle riforme alla Repubblica 1839-1923*, a cura di Attilio De Gasperi e Roberta Ferrazza. Istituto Italiano di cultura di Istanbul, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2007.

²¹Nome usato dai genovesi in maniera ufficiale a partire dal 1303 per riferirsi alla colonia della stessa Repubblica Marinara collocata sulla riva sinistra del Corno d'Oro.

²²Da intendersi secondo il termine ottomano *Millet* ovvero gruppo umano distinto in base alla religione.

disponendo la struttura diplomatica dello Stato Nazione Francia, appare evidente come tra l'epoca a ridosso della conquista ottomana della città e la tarda età moderna la comunità latina cominciò ad identificarsi sempre maggiormente nell'idea di una comunità principalmente di religione cattolica²³ e plausibilmente sotto la pragmatica protezione dei Re di Francia. L'evoluzione dell'identità levantina passerà anche attraverso questo passaggio, in grado di eclissare parzialmente le radici profonde dell'italianità in Istanbul in nome di una nuova identità propriamente levantina.

Il contributo di una nuova italianità per una comunità che rinasce

La trattazione immediatamente precedente ha voluto analizzare a grandi falcate la cronologia di mutamenti che hanno coinvolto l'intera età moderna. Tuttavia, gli sviluppi seguiti al primato genovese e veneziano, il successivo subentro dell'ambascieria francese nella città, l'impulso verso una maggiore presenza europea (in particolare a Pera²⁴) sulle orme dell'esempio italiano e francese, sono senza dubbio mutamenti di una certa importanza. Come di una certa importanza è comprendere come, al volgere del termine dell'età moderna, l'antico prestigio della comunità italoфона si ritrovava in quello che potremmo forse definire il suo periodo più buio.

Vero è che la Serenissima era riuscita più a lungo di altre a mantenere una identità politica (anche geo-politica) e socioculturale viva nella città, sia per la presenza di una ambascieria riconosciuta e prestigiosa quale quella del Bailo, sia per la sua continuata influenza sulle terre ellenofone. Ed è vero che la comunità di origine veneziana si era mantenuta viva grazie all'esistenza quasi costante del suo *Stato da' Mar*, arricchendosi, prima di altre²⁵, di un certo elemento greco o persino albanese, anche nei suoi ranghi più elevati²⁶. Anche l'elemento genovese riuscirà in vero ancora fino agli anni Venti dell'Ottocento ad apparire come una entità in apparenza omogenea ed a sé stante, perlomeno agli occhi dei viaggiatori orientalisti di quell'epoca²⁷.

A conferma però della grave situazione precedentemente accennata, che andava ormai investendo una parte consistente della comunità, i resoconti di questi viaggiatori di inizio Ottocento non mancano di segnalare la natura malfamata del quartiere genovese di Galata, caratterizzato da una condizione di disagio urbano e di criminalità che risultò di tale indecenza²⁸ da essere tema trattato all'interno di colloqui della Legazione Sarda per la stipulazione di un trattato commerciale tra Regno di Sardegna ed Impero ottomano nel 1822²⁹. E si può, in vero, ormai parlare di Legazione Sarda per quanto concerne Genova proprio perché anche la (francese) Repubblica Ligure aveva formalmente cessato di esistere dopo il congresso di Vienna del 1815, imitando sotto molti punti di vista il destino occorso alla Repubblica di Venezia nel passare sotto una nuova dominazione: una rispettivamente annessa dai francesi prima e dallo Stato sabauda poi e l'altra dall'Impero Austroungarico.

²³Un importante sfera della "levantinità" è costituita parimenti dai levantini italoфoni di religione ebraica, dei quali è opportuno ricordare la presenza, ma che per motivi di spazio non ho potuto trattare in questo contributo. Si consigliano a proposito gli scritti di Giacomo Saban.

²⁴"la zona era ricoperta di vigne, orti e frutteti, punteggiati qua e là da qualche casa. Soltanto dopo il 1534, anno in cui l'Impero ottomano avviò le proprie relazioni con la Francia, l'apertura dell'ambasciata di quest'ultima diede il via all'urbanizzazione di Beyoğlu. Dopo i francesi, nel 1695, anche gli ambasciatori della Repubblica di Venezia si stabilirono sul colle, seguiti via via dai rappresentanti di Olanda, Polonia, Prussia e Russia." diretta da Philippe Gloaguen e redatta da Pierre Josse, "Turchia- Guida Routard", pag. 176, Traduz. Italiana di: Rodolfo Fellini. Touring editore, Milano 2004.

²⁵Una caratteristica della comunità italoфона, soprattutto nel corso del Novecento sarà quella di un altro grado di incidenza di matrimoni misti con levantini ellenofoni.

²⁶Si può citare il caso della famiglia dei Buritti, nobili oriundi di Durazzo stabilitisi ad Istanbul ed entrati nella cerchia delle famiglie Veneziane e Levantine della città. Vedasi "Gli italiani di Istanbul", pag. 46 a cura di Attilio de Gasperis e Roberta Ferrazza, Istituto italiano di cultura di Istanbul, Edizioni fondazione Giovanni Agnelli, 2007.

²⁷Alessandro Pannuti, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo: ambiente e persone*, pagg. 71-72, Edizioni Isis Istanbul, 2006.

²⁸Giuseppe Zaccagnini nel 1909 e parlando al passato, definisce i genovesi di Galata come: "Un certo numero di connazionali che non faceva troppo onore alla patria". Giuseppe Zaccagnini, "La vita a Costantinopoli", pag. 76, Editore Bocca, 1909.

²⁹*Ibidem*.

In tale contesto e considerando come la comunità italoфона mancasse specialmente in questo periodo di una rappresentanza diplomatica in grado di raccogliere tale gruppo umano sotto la propria ala e protezione, si evidenzia ancora che tale “provetta” di italianità al di fuori della penisola italiana fosse giunta alle porte dell’età contemporanea parzialmente risemantizzata in alcune sue fasce all’interno di una nuova identità levantina autoctona, e che risultasse sicuramente indebolita dalle vicissitudini geopolitiche italiane e dallo strapotere di ben più recenti comunità ed apparati diplomatici.

Qualcosa aveva però iniziato a mutare, seppur lentamente, a partire dal principio del secolo XIX, favorendo l’avvio di un lento ma graduale riavvicinamento di tale gruppo umano a quegli uomini e donne d’Italia che ormai cominciavano nel secolo risorgimentale, a chiamarsi italiani. Ai nuclei di antica data citati addietro, si andranno infatti ad aggiungere nuove ondate migratorie provenienti dalla Penisola, apportando un contributo ridefinente appieno l’identità che quella comunità istanbuliota aveva avuto fino ad allora.

Ciò può essere ben compreso esplicando la natura duplice dell’emigrazione diretta verso Istanbul e proveniente dall’Italia: da un lato, il secolo delle rivoluzioni dirige nei confronti della metropoli sul Bosforo profili di tipo alto-borghese e colto, spesso coinvolti politicamente in contesti rivoluzionari e destinati ad un vero e proprio esilio politico nel tentativo di sfuggire a repressione.

Tali arrivi hanno il loro inizio a partire dal 1799 con una prima ondata, costituita principalmente da repubblicani meridionali in fuga dalla repressione borbonica e proseguiranno per tutta la prima metà del secolo, con picchi di arrivi dopo il 1821, primi anni Trenta, e naturalmente dopo le rivoluzioni del 1848-1849³⁰, creando all’interno della collettività italiana un nocciolo di patrioti, di carbonari e di esuli che si riveleranno fondamentali nel plasmare l’identità della comunità e delle sue istituzioni. Dall’altro lato, il contesto di diffusa disoccupazione, indigenza e squilibrio fra popolazione e risorse tipico degli Stati italiani nel corso del XIX secolo, indirizza verso Istanbul una quota non trascurabile di migranti economici e quindi di ceto sociale decisamente più umile.

In un contesto nel quale l’amministrazione imperiale ottomana iniziava a spendere ingenti risorse ai fini della modernizzazione del proprio impero e soprattutto della propria capitale, numerose erano le iniziative in grado di offrire lavoro a manovalanza anche non specializzata. La città con la sua compresenza di grandi opere in divenire, trasporti e comunicazioni eccellenti *via mare* ed una grande comunità mercantile, poteva offrire sicuramente non solo moltissime possibilità di impiego nei confronti dei nuovi migranti economici³¹, ma parimenti, un florido contesto di investimento per il capitale italiano, fosse questo capitale proveniente dal già radicato *milieu* italo-levantino di più o meno recente arrivo o una sinergia di questi due elementi, spesso in cerca l’uno dell’altro. Ad Istanbul ed in un contesto di fermento economico tipico del periodo delle *Tanzimat*³², tale situazione potrà ben e volentieri portare a contesti nei quali italiani lavorassero per conto di altri italiani, non solo in ambiti di assunzione privata ma parimenti qualora fossero state imprese italiane a lavorare per conto di commesse imperiali; cosa che peraltro comincerà a diventare piuttosto frequente nel tardo Ottocento, specialmente nella sfera della cantieristica navale e nell’ambito ferroviario³³.

In tutto ciò non dobbiamo dimenticare il ruolo forse inaspettato ai più della città sul Bosforo come *hub* risorgimentale. In primo luogo poiché, come si è già affermato, essa risultava essere, in quanto capitale dell’Impero Ottomano, un centro dotato di eccellenti vie di comunicazione ed allo stesso

³⁰Marie Bossaert, “*Italiani o Ottomani? La seconda generazione di immigrati italiani ad Istanbul (Ottocento- primo Novecento)*”, Herausgegeben vom Deutschen Historischen Institut Rom – 2019.

³¹Vedasi capitolo IV (*Ottoman manufacturing in the nineteenth century*) di “*Manufacturing in the Ottoman Empire and Turkey (1500-1950)*” di Donald Quataert, published by State University of New York Press, Albany, 1994.

³²Tanzimat è una parola turca che significa *riforme* e che si riferisce a un insieme di adeguamenti normativi che mirarono a modernizzare l’Impero Ottomano e a riformarne il sistema politico, giuridico e sociale. Tale periodo è tradizionalmente delimitato cronologicamente tra la promulgazione dell’Editto di Gülhane (1839) e l’adozione della costituzione ottomana del 1876 sotto il Sultano Abdülhamid. Le finalità erano quelle di stabilire una *governance* più efficiente e centralizzata, rispondendo alle problematiche interne come inefficienza, moti interni e corruzione e sullo spunto delle recenti pressioni sia sui fronti esterni dell’Impero sia nell’ambito della politica estera.

³³Si consiglia la lettura di Richard A. Webster, *L’imperialismo industriale italiano*, Einaudi, 1974.

tempo relativamente distante dalle dinamiche repressive della penisola italiana. Inoltre, poiché il primo Ottocento fu un periodo storico nel quale l'Impero Ottomano si ritrovò a combattere nei Balcani contro tutte quelle realtà che proprio allora il nazionalismo slavo stava scuotendo contro il giogo ottomano; ben sappiamo come personalità celebri del Risorgimento italiano prestarono in quegli anni la loro penna all'analisi e la loro voce al dibattito riguardante le implicazioni intellettuali che una lotta per l'indipendenza, quale quella slava, poteva comportare³⁴. Con un coinvolgimento intellettuale così ampio per ciò che concerne i Balcani da parte di questi esuli e patrioti, la capitale Imperiale ottomana risultava essere parimenti il luogo dove meglio di altrove potevano essere osservati gli obiettivi geopolitici di quello che si andava prefigurando come l'eterno nemico del Risorgimento italiano: l'Austria.

Le istituzioni dell'apogeo socio-culturale risorgimentale ed il rapporto con lo Stato unitario italiano

Come si è già affermato, la comunità italoфона fu, sin dal tempo delle repubbliche marinare, una delle comunità in grado di porre in essere non solo una presenza tangibile all'interno del tessuto cittadino di Istanbul, ma allo stesso tempo una forma piuttosto strutturata e capillare di organizzazioni e convivi in grado di fornire tutti quei servizi che si reputavano necessari ai propri concittadini; dalla cura delle anime a quella dei corpi e persino delle finanze. Va detto tuttavia che il periodo di epoca moderna, coincidente con la massima estensione territoriale dell'Impero Ottomano (grossomodo sotto il regno di Solimano il Magnifico) e i due successivi secoli, i rapporti tra "il Turco" e l'occidente italofono non furono dei migliori³⁵ e che dunque non vi furono occasioni per tale primato di crescere e svilupparsi, specialmente al di fuori di un contesto prettamente diplomatico.

È anche vero tuttavia, che tutti quei cambiamenti tipici del secolo XIX, citati qualche riga addietro, giungeranno a cambiare profondamente tali assetti, rendendo possibili nuovi inaspettati sviluppi. In primo luogo per via della nuova tendenza dell'Impero Ottomano alla modernizzazione, avente come primario effetto una generale maggiore apertura all'occidente. In secondo luogo per via degli effetti del Risorgimento italiano. Difatti, a causa delle dinamiche risorgimentali, la città riceverà un influsso sempre maggiore di quel nuovo concetto di italianità risorgimentale all'interno del gruppo umano italofono di Istanbul.

D'altro canto, una ulteriore conseguenza sarà che lentamente andrà paventandosi la necessità di riunire sotto un'unica rappresentanza politica e diplomatica tale realtà. Considerando che sarà il sabauda Regno di Sardegna a guidare l'unificazione italiana, possiamo individuare tracce consistenti di un primo interessamento diplomatico "italiano" a tale gruppo umano già all'interno della documentazione della legazione di Sardegna. Non c'è peraltro da stupirsi di ciò considerando come, dopo l'unificazione tra il Regno di Sardegna e la Repubblica Ligure, il primo avesse in un certo senso ereditato le aspirazioni marinaresche genovesi, nella pratica mettendo al proprio servizio personalità diplomatiche di spessore, formatesi in contesto genovese. In ogni caso, dovranno passare ancora molti decenni, non solo affinché una definitiva unificazione italiana presentasse materialmente una realtà in grado di assurgere con autorità a rappresentare e proteggere tale gruppo umano, ma anche affinché il monarchico stato sabauda si convincesse della necessità di spendere tale credito diplomatico per un gruppo umano nel quale l'anima colta ed intellettuale dell'italianità si andava costituendo come una rappresentanza di rivoluzionari e repubblicani; tutt'altro che filomonarchici!

In ogni caso, numerose sono le fonti³⁶ che affidano il primato di una istituzione propriamente italiana [si intenda sabauda] nella città ad un piccolo ospedale fondato nel 1830 dai marinai sardo-genovesi, consistente in una piccola casa lignea situata a Galata, mantenuta da un accordo di mutua

³⁴Si consiglia la lettura di Vera Costantini, *L'Italia post-unitaria e gli italiani dalle lettere degli ambasciatori al Sultano*.

³⁵Diverso fu il rapporto, piuttosto positivo, tra Ottomani e Francia, la quale beneficiò a lungo di un rapporto diplomatico costruttivo con gli ottomani, in funzione prettamente anti-asburgica.

³⁶Angiolo Mori: *Gli Italiani a Costantinopoli – Monografia Coloniale*, p. 256 Antica Tipografia Soliani, Modena 1906.

assistenza che impegnava i marinai a rilasciare ad un fondo comune la cifra di 2 Franchi per ogni loro passaggio nel Bosforo³⁷.

Altra associazione che, seppur non propriamente italiana presentava innegabilmente un'anima di italianità, fu L'Artigiana Pietà in Costantinopoli. La storia di questa associazione ci permette, tra le altre cose, di comprendere quanto strutturata nella città sul Bosforo fosse la rete delle istituzioni ecclesiastiche, ancora nel corso del secolo XIX³⁸ e di come queste fornissero alla comunità locale ogni tipo di servizio, dalla cura delle anime all'istruzione, fino al mutuo soccorso. L'Artigiana Pietà, praticamente contemporanea agli sviluppi che videro promulgato l'Editto di *Gülhane* (proclamante uguali diritti senza discriminazione di culto), nacque fra il 1837 ed il 1838³⁹ per iniziativa dell'orafo Giacomo Anderlich⁴⁰, oriundo di Fiume (*Rijeka*). Fin da subito tale associazione vide un concorso di intenti da parte delle autorità religiose cattoliche presenti ad Istanbul⁴¹ al fine di potenziare tale iniziativa e raccogliere sostegno ed appoggio economico presso le più importanti cancellerie europee. Nonostante nei primi tempi questa realtà cercasse la tutela di una legazione estera, a quell'epoca imprescindibile⁴², fu optato in seguito e proprio per via degli statuti confermantissimi il carattere cattolico di tale associazione, di richiedere la protezione del vicario apostolico di Costantinopoli. Con la protezione vicariale, sancita nel 1844, veniva stabilita come imprescindibile la natura religiosa di tutti i membri di tale associazione⁴³.

La natura religiosa di tale associazione non significò tuttavia che questa non si ritrovasse, nel corso dei decenni successivi, a ricevere sussidi diretti da parte del governo italiano. Come avremo modo di vedere, la strategia di fornire sussidi all'ampia rete di enti religiosi operanti nella città fu un *modus operandi* decisamente praticato nel secondo Ottocento da parte del regio governo italiano. Dunque, anche l'attività de L'Artigiana Pietà (una associazione a tutti gli effetti di tipo religioso) verrà, tenendo conto "*dei servigi che questa rende [...] alla colonia*"⁴⁴, riconosciuta come meritevole dell'appoggio governativo.

Altra istituzione cardine della comunità italoфона fu, a partire dal secondo Ottocento, la Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in Costantinopoli. Tale sodalizio, che chiameremo d'ora in poi con l'acronimo S.O.I.M.S.C, ci permetterà di portare la nostra lente d'analisi all'interno di codesta comunità italoфона locale, dimostrando come, specialmente nei suoi ranghi più elevati, fosse presente una fortissima anima risorgimentale. Il fatto che il sodalizio sia stato fondato nel 1863, a poca distanza dall'anno di unificazione del Regno d'Italia, non deve far pensare ad un diretto coinvolgimento diplomatico, che anzi tarderà ad arrivare. La S.O.I.M.S.C fu fondata da 41 soci che si definiscono "*Tutti operai*"⁴⁵, i quali, nel periodo intercorrente la ricorrenza dell'onomastico di Giuseppe Garibaldi (19 marzo) ed il 17 maggio del 1863, dopo solamente tre adunate preliminari,

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ E dunque precedentemente al periodo nel quale lo Stato Unitario italiano cominciò seriamente ad investire per il bene della comunità italoфона locale.

³⁹ *Exposé* inviato in allegato alla missiva del 18 settembre 1884, inviata dal vicario apostolico Arcivescovo Rotelli al Regio Ambasciatore d'Italia L. Corti. Da: Archivio storico-diplomatico del MAECI, "*Inventario Ambasciata d'Italia in Turchia (1829-1938)*". Busta numero 17 (1878-1906). Fascicolo numero 11, titolato "*corrispondenza con il vicariato apostolico in Pancaldi (1884-1887)*".

⁴⁰ A cura di Attilio de Gasperis e Roberta Ferrazza, "*Gli italiani di Istanbul*", pag. 193, Istituto italiano di cultura di Istanbul, Edizioni fondazione Giovanni Agnelli, 2007.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Tale elemento non era tuttavia equivalenza del dover far parte di un ordine religiosa, ma solamente di professione della religione cristiana cattolica.

⁴⁴ Missiva del 1886 inviata al Sig. Barone Galvagna, Regio Ministro. Da "*Inventario Ambasciata d'Italia in Turchia (1829-1938)*". Busta numero 17 (1878-1906), Fascicolo 4 titolato "Sussidi ad ist. diversi", sottofasc. 5: "*Artigiana pietà in Costantinopoli*".

⁴⁵ A Cura di Pietro Goslino (consigliere) e Ferdinando Proventi (Segretario): "*Società operaia italiana di Mutuo soccorso in Costantinopoli – Memoria Storica (1863-1864)*", pag. 6, (orig.) Tipografia Fer. Walla Tekè, 1906. Ristampa a cura dell'istituto italiano di cultura di Istanbul, ottobre 2006.

decisero di dare vita all'istituzione italiana più longeva della Turchia contemporanea⁴⁶. Come presidente effettivo la scelta non poté che ricadere sulla figura Giuseppe Garibaldi, già profondo conoscitore di Istanbul⁴⁷, mentre per la carica di presidente onorario fu nominato Giuseppe Mazzini. La dicitura di "Società di Mutuo Soccorso" e l'identificazione dei soci fondatori nella parola "operai" non devono farci pensare a questi soci fondatori come delle figure di bassa estrazione. Vero è che i nomi dei 41 soci fondatori non sono annoverabili negli elenchi delle personalità all'epoca sotto protezione del governo sardo⁴⁸; tuttavia da un lato è facile immaginare come tale tipo di personalità non prediligessero né ricercassero in primo luogo la protezione sabauda, in secondo luogo possiamo lasciare che sia la ricchezza degli scambi epistolari a dimostrare senza dubbio alcuno la caratura di questi personaggi.

Gli obiettivi della S.O.I.M.S.C furono fin dal principio quelli di provvedere all'attività assistenziale nell'ambiente dei soci, fossero questi malati o infermi, così come fornire assistenza anche economica alle vedove ed agli orfani. L'aspirazione quasi universale al mutuo soccorso fu però più volte evidente in tali anni, quando il Sodalizio agì in prima linea mettendo a disposizione i propri medici sociali e fornendo un servizio di trasporto degli infermi durante l'epidemia di colera del 1865, non facendo distinzione alcuna tra soci e non soci. Altra istanza dai simili risvolti in grado di dimostrare le aspirazioni della S.O.I.M.S.C fu il terribile incendio di Istanbul del 1870, nel quale la Società si mosse grazie ad un'abile commistione di fondi sociali, donazioni di singoli soci e persino una associazione alla Commissione internazionale per il mutuo soccorso al fine di mitigare i danni apportati alla comunità dalle fiamme. Tali iniziative che potremmo definire in vero umanitarie, misero in luce estremamente positiva la Società, che ricevette il plauso sia delle autorità diplomatiche italiane come del Sultano Abdulaziz, il quale fece pervenire alla stessa una lettera di ringraziamento, riportata all'interno del Verbale dell'assemblea del 7 febbraio 1866. Con tale lettera la società era peraltro riconosciuta come un ente di beneficenza e dunque esentata dal pagamento delle imposte.

Passerà tuttavia ancora molto tempo prima di un maggiore e definitivo coinvolgimento delle autorità diplomatiche italiane nelle dinamiche della S.O.I.M.S.C.; come già affermato. La giovane diplomazia italiana era difatti ancora piuttosto restia nei confronti del sodalizio e più incline a convogliare risorse nella strategia volta a finanziare istituti di matrice religiosa. Gli ultimi venti anni del secolo XIX videro difatti una vera e propria esplosione di istituti scolastici religiosi: ad Istanbul e dintorni furono fondate la scuola di Büyükdere a cura dei frati conventuali e quella di Bakırköy, fondata dai padri del convento di S. Pietro di Galata e affidata alle suore domenicane di Mondovì⁴⁹.

Complice la graduale adozione di una certa *realpolitik* in grado di favorire una transizione verso l'adesione alla causa monarchica italiana, discostandosi dai primordi mazziniani e garibaldini, fortemente repubblicani, è grazie dunque alla sua profonda dedizione alla causa della colonia italiana di Istanbul ed al contempo al suo interfacciarsi assiduo con le autorità, che la S.O.I.M.S.C diventò punto nevralgico di rappresentanza della comunità stessa anche agli occhi del potere monarchico italiano. La sua risorgimentale anima di società operaia fu meno d'intralcio a tali sviluppi di quanto non si possa pensare, essendo evidente come il primo cardine dell'organismo fosse il vigore della comunità italiana. Si potrebbe anzi dire che, a vent'anni dalla sua fondazione ed al volgere del secolo XIX, la compresenza delle due anime, risorgimentale e filomonarchica, faceva

⁴⁶ Il sodalizio ha dovuto interrompere le sedute in alcuni periodi (si pensi durante il periodo di espulsione degli italiani durante la guerra italo-turca del 1911-1912), mentre ha cambiato a tratti nome durante il Novecento (negli anni Trenta dovette per poter continuare la propria attività, rinominarsi come *İsten Sonra*, (ovvero dopolavoro in lingua turca), tuttavia è sempre restato in attività ed esiste tuttora, seppur, ad oggi, con una funzione di valorizzazione storico-culturale.

⁴⁷ Nei suoi viaggi per mare Garibaldi si era più volte fermato nella città sul Bosforo, persino soggiornandovi qualche mese nel 1831 in seguito ad una infermità che lo costrinse a farvi scalo.

⁴⁸ Adriano Marinovich, *La Società Operaia italiana di Mutuo Soccorso di Istanbul rivisitata da un socio*, p. 17. Testo autoprodotta edito in: *La Società Operaia Italiana di Mutuo Soccorso in Costantinopoli*, a cura di Ambasciata d'Italia in Turchia – Istituto italiano di Cultura in Istanbul – Comitato direttivo della Società Operaia Italiana, Istanbul, 1998.

⁴⁹ Alessandro Pannuti, *La comunità italiana di Istanbul nel XX secolo, ambiente e persone*, p. 171. Edizioni Isis, Istanbul, 2006.

della società sul finire di tale secolo una istituzione sicuramente ancora più dinamica, eclettica e variegata, sotto tutti i punti di vista.

La comunità attraverso i profondi mutamenti del '900

Gli anni intercorrenti l'ultimo decennio dell'Ottocento ed il 1911 hanno senza dubbio rappresentato la fase di maggiore stabilità della comunità. In più ambiti si cita lo splendore e la dinamicità di quella che viene chiamata "la colonia italiana" di Costantinopoli, in grado, con le sue numerose personalità di spicco⁵⁰ e variegate figure professionali, di costituire uno dei principali mezzi di modernizzazione della città.

A dimostrazione di tale fermento non si può negare l'ormai assodata sinergia dell'apparato diplomatico regio con numerosi e disparati nuovi enti, i quali erano andati sorgendo nella capitale ottomana, tutti a loro modo rappresentanti gli interessi d'Italia. Tra questi possiamo ormai annoverare la S.O.I.M.S.C, la quale poteva sin dagli anni '80 del secolo XIX vantare tra le fila dei propri soci membri illustri dell'apparato diplomatico e gli stessi ambasciatori. Riuscirono poi ad essere istituiti (e talvolta persino costruiti) degli istituti scolastici tramite finanziamento diretto del Regio Governo italiano⁵¹, all'interno del quale si era finalmente compresa la natura fallimentare dei passati sussidi ad enti di istruzione di matrice clericale. Questi infatti, per via dell'utilizzo della lingua francese come lingua d'insegnamento, altro non facevano che avvantaggiare la Francia all'interno della secolare battaglia per il prestigio culturale che si consumava sulla pelle dei giovani borghesi figli della comunità latina.

Nel senso del perseguimento di tale primato culturale è da individuare parimenti la fondazione della sede istanbuliotta della Società Dante Alighieri, che ebbe luogo nel 1895 e che evidentemente aspirava ad una maggiore diffusione della lingua e pedagogia nazionale. La tematica della diffusione della lingua italiana stava diventando ambito di importanza assolutamente imprescindibile in un contesto nel quale i sempre maggiori matrimoni misti tra italo-foni ed ellenofoni stavano portando le giovani generazioni e trascurare la lingua italiana. Altre istituzioni di spicco ad essere fondate in quegli anni furono la Camera di Commercio Italiana in Costantinopoli (1885) e la Società Italiana di Beneficienza (1888). Gli anni '80 videro infine il trasferimento della sede originaria dell'Ospedale Italiano, che dopo soli 15 anni di attività fu nel 1886 trasferito in uno stabile sulla collina retrostante Tophane, definito dall'ufficiale commissario della Regia Marina Angiolo Mori, in una posizione "*saluberrima*".

La natura a dir poco gloriosa di questa epoca d'oro della comunità non solamente vide consolidare le istituzioni italiane nel capoluogo ottomano ma allo stesso tempo rese tale città una meta ambita per ulteriori ondate migratorie proveniente dalla penisola, le quali andarono ad arricchire il *pool* della comunità italo-fona locale, in tutte le sue stratificazioni sociali. Grazie quindi ad un rinnovato prestigio e ad un sempre maggiore connessione dell'ambito italo-levantino istanbuliotta con la madrepatria, si può comprendere come il trasferimento sotto l'ala dell'italianità fosse per tale comunità completo: si era passati dall'epoca di una mitologia levantina ad un'epoca di patriottismo risorgimentale, per poi infine convogliare nel vero e proprio nazionalismo.

Parlando di tematiche relative al nazionalismo, la situazione fu piuttosto positiva fino al 1911, anno della dichiarazione di guerra del conflitto Italo-Turco per il controllo della Tripolitania e Cirenaica. La documentazione della S.O.I.M.S.C, nella sua frequenza e costanza appare molto utile per comprendere gli sviluppi talvolta frenetici che la comunità affrontò. Seppur la data di dichiarazione di guerra risalga al 21 settembre di quell'anno, la prima menzione assoluta del conflitto appare all'interno della seduta ordinaria del Consiglio del 7 ottobre 1911, quando le autorità ottomane invitarono il Sodalizio a chiudere il locale sociale⁵². Seguì un periodo piuttosto concitato tra voci di

⁵⁰Si consiglia a proposito la lettura di Richard A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano*, Einaudi, 1974.

⁵¹E non senza un coinvolgimento secondario della S.O.I.M.S.C.

⁵²Verbale del consiglio del 7 ottobre 1911. (VC-12. Verbali del Consiglio 1911-1913) Archivio della "Società Operaia Italiana/Casa Garibaldi Istanbul", Istiklal Caddesi, Deva Çıkmazı No: 2-4, Beyoğlu, Istanbul.

espulsioni, smentite e feroci attacchi di penna da parte di alcune testate giornalistiche francesi ed austriache stabilite nella città. Le voci del registro proseguono con relativa costanza, tra partenze di soci richiamati in Italia (per la maggior parte uomini coinvolti nel settore navale e cantieristico), donazioni per i caduti di Tripolitania e le voci di spesa per utenze e riparazioni varie. Tra le voci più interessanti sono tuttavia annoverabili quelle riguardanti le *radiazioni*, proprio poiché tra le più frequenti appaiono essere radiazioni di soci motivate dall'articolo 22 del Regolamento, ovvero quello riguardante un cambio di nazionalità. Per quanto riguarda la Società, quello del 30 maggio è l'ultimo verbale prima dell'espulsione.

Sappiamo che il verbale successivo risale al 19 novembre 1912, poco più di un mese dopo la firma ufficiale della pace tra Italia e Turchia Ottomana, la quale tra le condizioni non solamente imponeva concessioni territoriali quali l'autonomia di Cirenaica e Tripolitania, (poi evolute in Sovranità del Regno d'Italia su tali territori con il trattato di Losanna) ma allo stesso tempo imponeva la revoca dell'espulsione dei sudditi italiani dall'Impero Ottomano.

Tale evento, con le sue conseguenze, fu estremamente impattante per la collettività italo-levantina di Istanbul. I contraccolpi di tale impatto si rifletterono in particolar modo sulla composizione demografica della comunità, facendo del conflitto italo-turco, insieme alla prima guerra mondiale, un vero e proprio spartiacque per tale gruppo umano: un evento periodizzante situato nondimeno all'apice di un processo già in atto, che stava vedendo la comunità dividersi. Come già affermato, vi fu chi, potendo, preferì rinunciare alla cittadinanza italiana divenendo a tutti gli effetti suddito ottomano⁵³. Vi furono famiglie più o meno agiate, che grazie a dinamiche matrimoniali influenzate nel lungo termine anche dalle politiche di affermazione culturale (quali quelle relative all'istruzione) si erano andate arricchendo e che optarono per un rientro definitivo verso l'Italia, o anche la Francia⁵⁴. Infine vi erano i ceti popolari, nei quali allo stesso modo erano comuni matrimoni misti, in questo ambito frequentemente consistenti nell'unione di ellenofoni e italofofi⁵⁵.

Riflettendo sul fatto che tale gloriosa comunità aveva avuto inizio proprio grazie all'instaurazione del regime delle Capitolazioni sotto il nuovo conquistatore ottomano, non ci si deve stupire quindi se due eventi quali la fine del regime delle Capitolazioni e la dissoluzione dello stesso Impero ottomano (rispettivamente collocabili al principio ed alla fine del primo conflitto mondiale) posero fine all'epoca dell'apogeo socioculturale di tale comunità.

Ribadiamo: a finire fu quello che individuiamo come l'apogeo, ma la comunità sopravvisse. Le pagine della *Rassegna Italiana*, ed i *Registri della Società Operaia* continueranno a parlare di un gruppo umano che si manterrà distinto e peculiare anche durante l'epoca della nuova Turchia Repubblicana e Kemalista. Dirigendosi verso un'epoca nella quale i crescenti venti di nazionalismi diversi sembravano ormai imporsi, dissolvendo inevitabilmente alchimie secolari, andrà celandosi quell'affascinante epoca di pluralismo e di convivenza dalle radici lontane ed imperiali; rimanendo nascosta tuttavia solo agli occhi di non conosce l'anima e la storia una città quale Istanbul.

Giulio Imperato – Dottore in Storia e Società

⁵³Tale scelta appare indicare la volontà di chi possedeva attività ed imprese nella capitale ottomana di essere disposti a sacrificare il prestigio di appartenere ad un sodalizio patriottico italiano pur di tutelare i propri interessi.

⁵⁴Caso celebre e rappresentativo dei più facoltosi all'interno della comunità è rappresentato dal Banchiere Nissim de Camondo e da suo figlio Moïse de Camondo, il quale nato ad Istanbul, crebbe tuttavia a Parigi.

⁵⁵Molto spesso di uomini italiani e donne greche. Elemento che ha permesso una certa sopravvivenza di cognomi italiani anche all'interno del gruppo umano levantino di lingua greca.